

UNA DIFFICILE DECISIONE

Arrivò settembre ed Helio tirò un respiro di sollievo.

L'estate stava per finire, finalmente. Trattenne con sé quel piacevole pensiero che alimentò il buon umore, mentre guardava il cielo azzurro limpido e si lasciava punzecchiare piacevolmente dall'aria fresca mattutina. Si era alzato all'alba con il proposito di preparare il suo cavallo, prima che l'aria si riscaldasse. Aveva bevuto il tè aromatizzato con il limone e poi mangiucchiato un po' di pane e miele per far contenta sua madre che lo vedeva sempre magro. Ma lui non voleva perdere tempo a masticare cibo mentre aveva tante altre cose da fare.

Impiegò mezz'ora ad arrivare alla stalla, appena fuori città, dove l'aspettava il suo frisone pezzato. L'ultimo tratto di strada era una mulattiera scoscesa che portava direttamente alla sua modesta scuderia, un fabbricato ad un solo piano con il tetto spiovente bisognoso di riattamento.

Il suo cavallo lo salutò sfiatando e scuotendo la testa. Ruben aveva il mantello rossiccio macchiato di bianco e una lunga e folta criniera che Helio spazzolava di continuo durante la pulizia quotidiana. Fu docile a farsi mettere la capezza; poi seguì il suo padrone all'aperto, dove si lasciò strigliare e pulire gli zoccoli, e infine spazzolare e viziare. Quella mattina ricevette qualche carota in più, e c'era un motivo.

Helio, da alcuni giorni, aveva preso la decisione di partecipare all'annuale corsa di fine settembre della città del regno. Era una gara ippica molto prestigiosa e impegnativa. I contendenti dovevano percorrere varie miglia, lungo un circuito che partiva e si concludeva nella sua città, con tratti difficili che richiedevano molta abilità ed esperienza. Senza chiedersi se fosse stato capace di affrontare la corsa, aveva iniziato ad accarezzare l'idea della vittoria, e già pregustava quel momento fantastico, mentre passava e ripassava la spazzola sulla fronte del cavallo.

Il premio, per il vincitore, era cospicuo: un cofanetto pieno di monete d'oro da investire nel regno.

Ultimamente quello era diventato un pensiero fisso per lui: spesso s'immaginava davanti a sua maestà mentre riceveva il premio da uno dei due principi, con tutti gli onori.

Lui sapeva come avrebbe speso il suo premio. C'erano dei capannoni fuori città che erano stati messi in vendita dai proprietari, e con Marienne, un pomeriggio che rientravano da una lunga cavalcata, avevano immaginato di trasformarli in stalle per l'allevamento di cavalli di razza. Ci avevano fantasticato su per parecchi giorni. Passavano di proposito per quella strada per vederli e valutarli, fare calcoli e immaginarli allestiti. Però non avevano denaro, e quel sogno rimaneva riposto nel cassetto. Ma questo era successo prima che il padre di Marienne morisse. Dopo quel fatto, lei sembrava non essere più interessata a niente.

Di questo se ne rammaricava, perché lui aveva un altro piccolo sogno che desiderava si realizzasse.

Da qualche tempo si era accorto di provare nei confronti della sua amica d'infanzia più di una semplice amicizia fraterna. Non era un segreto che gli piaceva stare con lei più che con chiunque altro; ma ultimamente si ritrovava a pensarla spesso e sentiva terribilmente la sua mancanza come non gli era mai successo prima. Pensava a lei quando non erano insieme, e desiderava rivederla per parlare delle tante cose che condividevano.

Un giorno, mentre erano a cavallo, si girò a guardarla mentre lei era assorta nei suoi pensieri. Scoprì quanto era bello il suo profilo, e per la prima volta la guardò come un uomo guarda la donna che vorrebbe accanto a sé per tutta la vita. Fu una rivelazione che lo travolse in un piacere mai provato prima, e desiderò di baciarla. L'amava! E forse l'aveva sempre amata. E se ne accorgeva solo in quel momento?

Tornò a guardarla di sottocchi per paura che Marienne, girandosi verso di lui, scoprisse i suoi sentimenti. Non voleva che lei intuisse qualcosa, e soprattutto non voleva risvegliare Renaud! No in quel caso, sarebbe stato un disastro. Decise di tenere tutto per sé. Per il momento doveva concentrarsi sulla gara. Prima di tutto convincersi di potercela fare. Doveva assolutamente vincere, e allora sì che con Marienne avrebbe potuto fare progetti per un futuro insieme.

<Ciao Helio!>

Helio non aveva visto né sentito arrivare il piccolo Ippolito. Trasalì e la mano che teneva la spazzola fece bruscamente un contropelo che innervosì il cavallo. Ippolito scoppiò in una delle sue risate simpatiche, con il risucchio.

Helio si infastidì, soprattutto perché era stato interrotto sul più bello dei suoi sogni ad occhi aperti. <Non hai un altro modo di salutare la gente?> disse mentre accarezzava Ruben per chetarlo.

<Perché, cos'ho detto di strano?> chiese il piccolo amico continuando a ridere.

<Hai rischiato grosso, stupido che sei! Ti potevi beccare un calcio sulle tue morbide chiappe.> Helio riprese a spazzolare la criniera con un mezzo sorriso sulle labbra.

<Esagerato!> Ippolito si asciugò gli occhi che avevano lacrimato per la risata. <Allora hai deciso di partecipare alla corsa> aggiunse ricomponendosi <e Marienne?>

<Marienne?>

<Anche lei partecipa?>

<Forse sì...>

<Ci sarà anche mio cugino Demo il pazzo, quello che ha vinto due anni fa. Sarà divertente vedervi sfidare!>

Helio riportò il cavallo nel suo box. Prese una buona quantità di fieno e lo mise nella mangiatoia. Poi accompagnò la porta e agganciò il chiavistello. <Dici?>

<Soprattutto quando lei diventa quel... come si chiama?>

Helio capì. Sogghignò. Poi si imbruttì il viso e fece un verso cavernoso con il proposito di spaventarlo. <Sono Renaud!>

Il ragazzino ammutolì all'idea che potesse succedere davvero.

<Hai niente da dirmi?> continuò Helio con lo stesso tono. Poi alzò lo sguardo e vide la figura esile di Marienne che si dirigeva verso di loro. <Ecco, puoi chiedere direttamente a lei> concluse con la voce ritornata naturale.

<Ho delle commissioni per mia madre!> Ippolito si allontanò alla svelta. <Ciao Marienne!>

<Ciao Ippo, dove vai di corsa?>

Ma lui era già in fondo alla via.

<Stamattina tutti di buon ora! Che facciamo? Usciamo?> Propose Helio.

Marienne sbadigliò. <No, sono stanca. Ho dormito male stanotte.>

<Perché?>

<Non lo so.>

<Hai qualche pensiero per la testa? E' da tempo che non ti sento cantare.>

<Pensieri ne ho tanti.> Marienne si sedette sul barile del foraggio. <Ma niente di importante.> Fece una pausa, poi soggiunse: <Non credo di voler partecipare alla gara.>

Helio corrugò la fronte. <Sei sicura? In effetti non ti vedo in forma. E poi è roba da maschi...> Helio si interruppe e strinse i denti. <L'ho detto.>

Marienne sorrise. <Sì, l'hai detto. E' un vecchio vizio il tuo> disse tranquillamente <però hai ragione.>

Helio non credette a quello che sentì. <Mi dai ragione donna? Allora non stai bene!> concluse platealmente.

<Sto benissimo invece, è che non mi va di gareggiare. E' tutto.>

<E non lo fare! Farai il tifo per me. Voglio mettercela tutta per conquistare quel premio. Potremmo comprare i capannoni e realizzare i nostri progetti. Che ne dici? Ho una possibilità? Parteciperanno i vincitori delle passate edizioni, ma questo non mi preoccupa. Ci sarà anche quel gradasso del cugino di Ippolito.>

<Quello che chiamano il pazzo? E' forte con i cavalli.>

<Macché... è ingrassato. Povero il suo cavallo!> Dopo una pausa aggiunse <Allora? Che ne pensi?>

Marienne si era distratta. <Di cosa?>

<Di quello che ti ho appena detto! Oggi con la testa non ci sei.> Le si parò davanti. <Pensi che potrei farcela a vincere?>

<Hai buone possibilità> rispose con poco entusiasmo Marienne, mentre giocherellava con il piede a smuovere l'avena caduta sul pavimento per creare disegni astratti. <Ma sì, dai!> riprese alzandosi <se ti alleni, ce la puoi fare. Ma devi farlo ogni giorno.> concluse mentre ritornava sui suoi passi.

<Te ne vai? Sei appena arrivata...>

<Vado a dormire! Ho sonno. Stasera usciamo.>

Helio annuì, contento della prospettiva di stare con lei.

Marienne percorse la via di casa ripensando alla sua vita degli ultimi mesi.

La morte di suo padre aveva dato una nuova direzione ad ogni cosa. Suo padre non c'era più, perciò doveva pensare a tutto lei. Aveva dato in affitto il podere ad una persona fidata, che continuò a coltivare l'orto di mastro Josepho; di tutto quello che ricavava lo vendeva al mercato, dividendo, poi, la somma con lei.

Riceveva puntualmente una modesta quantità di denaro che comunque le permetteva di andare avanti serenamente. Helio e la sua famiglia erano molto premurosi con lei e le trasmettevano quel senso di protezione che le era venuto a mancare alcuni mesi prima.

Poteva dire che alla fine tutto si era sistemato.

Si accorse che la strada che stava percorrendo era quella della corsa quando aveva sfidato quell'antipatico presuntuoso, dove lei era caduta da cavallo, alla prima curva, e naturalmente aveva perso la sfida.

Si ricordò di quella mattina che, con una tirata di sasso all'anca del cavallo del suo avversario, aveva fatto imbizzarrire la bestia e disarcionato il suo cavaliere. Le sfuggì un sorriso. "Bravo Renaud!"

Il suo amico Renaud che la spingeva a dire e a fare quello che non avrebbe mai detto o fatto Marienne.

Renaud difendeva, dalle prepotenze di alcuni bulli, la timida Marienne. Nella sua infanzia ce n'erano stati tanti compagni di giochi che nelle gare non sopportavano di perdere contro una femmina. Con Renaud i chiarimenti erano stati molto efficaci e duraturi.

"Renaud!" Sospirò. A causa del suo alter ego, però, non aveva amicizie femminili. Le sue compagne di scuola stavano alla larga dal suo carattere irruento, da maschiaccio. Loro amavano seguire la moda e lei no, si abbigliavano per fare colpo sui ragazzi e lei no, spettegolavano volentieri su chiunque e lei no. Avrebbe voluto essere una ragazzina normale e avere un'amica del cuore alla quale confidare tutti i suoi sogni. Si sentiva diversa, la facevano sentire una stupida. Le venne voglia di piangere. "Renaud, aiutami!"

Invece il suo alter ego si era da tempo rintanato in qualche cantuccio della sua anima. Ricacciò indietro le lacrime con forza. Non permise alla tristezza di ritornare in auge. Basta.

Finalmente si rasserenò e notò come la sua vita si era un po' normalizzata, da qualche tempo. "Troppo" riflettè. I giorni si alternavano nell'ordinarietà più assoluta.

Si fermò nel bel mezzo di un ponticello che sovrastava un ruscello: da lì poteva vedere la sua città, che sorgeva accoccolata su due colline, come un gatto sulle ginocchia della padrona.

Vide il pinnacolo della torretta dove sventolava il vessillo reale: il rosso e il giallo brillavano abbagliati dal sole mattutino. "Lì ci abita mio padre" pensò. Ma era proprio così?

Ora le parole della lettera di suo padre le apparivano lontane, sbiadite. Come, del resto, la rivelazione che lei era la figlia del re. In effetti non si sentiva di far parte della famiglia più importante del regno. A pensarci bene quella storia le sembrò assurda in quel momento. Tuttavia non poteva mettere in dubbio quello che le aveva scritto suo padre. Respirò di botto e decise che non ci avrebbe pensato più.

Si girò attirata dal vocione di un uomo che conduceva un carro tirato da due muli, e notò che la strada si stava popolando. Un viandante carico del suo fagotto sospirò alla vista della città. "Che bello!" pensò lei, e seguì con gli occhi l'uomo per tutta la salita fino a quando non lo vide più. Avrebbe voluto essere al suo posto e provare la gioia di aver raggiunto una meta.

Riprese a camminare alacramente, dimentica del sonno e della stanchezza di prima.

Entrò in città dalla porta principale, quella da cui partiva la strada maestra che collegava la sua città al resto del regno. Si ritrovò nel grande crocevia, il punto nevralgico da dove si diramavano le altre strade, nell'ora del mattino in cui l'andirivieni raggiungeva il suo massimo livello.

Respirò l'aria fresca come per disintossicarsi. Arrivò a casa con il ricordo di quei viandanti che si mettevano in cammino, e il sapore della libertà nell'anima.

Aprì la porta e la richiuse alle sue spalle, piano, come per paura di svegliare qualcuno. Poi si appoggiò alla porta e si sentì strana. Aveva la sensazione di essere entrata in un'altra casa. Straniera a casa sua! Fu assalita dallo sconcerto e si rifugiò in cucina per prepararsi un tè caldo e sfuggire a quelle sensazioni che la

disorientavano. Dopo un poco non ci pensò più. Il sapore delle erbe infuse nell'acqua calda, addolcite dal buon miele, sedarono la strana malinconia che si era insinuata nel suo cuore.

Qualcuno bussò alla porta d'ingresso e lei trasalì.

"Helio" pensò. Quel pensiero le diede tanto fastidio, desiderava stare sola. Gli aveva detto che avrebbe dormito. <Ma lasciami in pace!> rombò Renaud appena lei spalancò la porta. Per fortuna quello che stava per dire le morì nella gola.

Il gran consigliere di corte, che le aveva fatto visita il giorno del suo compleanno, era davanti a lei.

<Questo povero uomo non è gradito in questa casa?> le disse sfoderando un largo sorriso che luccicò negli occhi sapienti.

Marienne diventò rossa come il tramonto più infuocato. <Perdonatemi...> balbettò assalita da un moto d'imbarazzo.

L'uomo le strinse la mano con vigore. <Allora mi fai entrare Marienne?>

<Sicuro...> rispose facendosi di lato. <Pensavo fosse il mio amico Helio... a volte io sono stanca e lui è tanto insistente nell'importunarmi! E' fatto così. Sapete abita qui di fronte...>

<Conosco il tuo amico> la interruppe il consigliere che già si era introdotto nella stanza accanto, quella del camino.

Marienne richiuse piano la porta. <Già... voi conoscete tutti.> mormorò confusa.

Quando lo raggiunse, lo trovò con la statuetta di onice dai mille colori tra le mani. L'uomo di corte la stava osservando con interesse; poi la girò e scoprì l'incisione. <E' un'opera d'arte di grande pregio!>.

<Credo di sì.>

Poi la guardò e gli occhi gli brillarono di passione. <Ma il suo valore è racchiuso nel significato di queste parole.> Indicò la parte sotto il trono del re sfiorando con le dita l'incisione. <Lo capirai.>

L'uomo di corte le sondò l'anima con lo sguardo. Marienne capì, in maniera inequivocabile, che doveva dare un senso alla sua vita, ed ebbe la voglia matta di mettersi in cammino, come il viandante che aveva incontrato quella mattina all'ingresso della sua città. Per andare... non lo sapeva, e non le importava.

"Basterà un fagotto con poche cose, l'indispensabile" pensò. Una smania crescente la pervase.

Si alzò, andò in cucina e guardò fuori la finestra. La stradina era ancora silenziosa, ma nelle case le attività mattutine erano nel pieno del loro svolgimento. Per ultima guardò la casa di Helio. Quello che le era stato familiare e caro fuggiva da lei come un cavallo imbizzarrito. Poi dalla cucina si spostò nella sua cameretta. Si affacciò dalla porta e rimase sulla soglia a guardarsi intorno. La sua stanza era il suo rifugio, ma ora minacciava di diventare la sua prigione. Richiuse piano la porta e respirò di sollievo.

Si sentì libera. Libera dalle cose che aveva amato.

Quando rientrò nella stanza del camino, trovò l'uomo di corte che sorrideva. <Ti senti meglio ora?>

Marienne si sedette. <Sì> rispose. Piegò le gambe al petto e le circondò con le braccia rimanendo per un po' a riflettere. Poi riprese. <Perché siete tornato a trovarmi, gran consigliere del re?>

<Per parlare un po' con te. Non sei contenta Marienne?>

<Sì. Ogni volta che vi vedo!> esclamò.

<Volevo dirti una cosa importante> dichiarò, mentre rimetteva la statuetta al suo posto. <Riponi il ricordo delle cose belle che hai vissuto nello scrigno del tuo tesoro personale, e non ci pensare più. Loro non si dimenticano di te e ti accarezzano e consoleranno nei momenti bui. Invece, guarda avanti, la tua strada. Percorri. E vedrai che arriverai al pieno compimento del tuo sogno.>

Il consigliere del re si sedette in attesa di un riscontro che tardò ad arrivare.

Marienne da tempo sentiva che qualcosa stava cambiando nella sua vita. Dalla morte di suo padre erano successe tante cose! Si era fatta carico dei campi, la casa, cose di cui prima si occupava il suo caro papà. Doveva prendere a volte decisioni più grandi di lei. In tutto questo lei si barcamenava, ma intuiva che quella non era più la sua vita.

<Voglio andare via di qui> annunciò. E la prima a stupirsi fu lei stessa. <Lo desidero, ma... ne ho anche paura. Una forza dentro di me mi spinge a lasciare la mia casa, la mia città, e subito dopo, invece, voglio rimanere dove sono cresciuta.>

<E dove vorresti andare?>

Marienne si strinse nelle spalle. <Non lo so.>

<C'è una strada tracciata per chi si mette in cammino.>

<Qual è la mia?> Marienne si accese di speranza, riponendo nell'uomo tutta la sua fiducia.

Il consigliere del re se ne compiacque, annuì e sorrise. <Lo capirai. Sei una predestinata. Il re tuo padre... ne sarà felice e orgoglioso.>

Lo stupore investì la ragazza facendola arrossire. Però chiese, con l'audacia di Renaud: <Mio padre... perché non mi ha voluta? Perché dopo la morte della sua regina... mia madre... mi ha data in adozione?> Il suo alter ego la incoraggiò ad andare oltre, e la rabbia iniziò ad emergere come il liquido purulento di una ferita infetta. <Perché aveva avuto una femmina invece di un altro maschio? Oppure mi ha punita perché per colpa mia la sua regina è morta? E così? Questa è la verità... mi... odia?>

Marienne scoppiò in pianto, il risultato del suo terribile conflitto. E non avendo dove rifugiarsi si buttò tre le braccia dell'uomo di corte, che la accolse con infinita tenerezza.

<Se tu conoscessi il dono del re... e il cuore di colui che ha riposto in te le sue speranze!>

Marienne non capì quello che aveva appena sussurrato il consigliere del re in un momento di enfasi.

Quando si fu calmata, Renaud le fece provare vergogna della debolezza che aveva mostrato, ma Marienne si trovò ad essere tanto stanca per reagire e riparare alla maniera del suo alter ego. Si alzò, si asciugò le lacrime e in silenzio andò nell'altra stanza a lavarsi il volto, sconvolto da quella sofferenza improvvisa. In realtà pianse ancora una volta il padre che non aveva più e quello che aveva ritrovato, che però la rifiutava.

Mentre si lavava con l'acqua del catino, che aveva versato nella bacinella, e rinfrescava il volto, ripensò alle parole dell'uomo di corte che le erano in un primo momento sfuggite.

Dunque il re, suo padre, aveva riposto in lei le sue speranze. Aveva sentito bene?

Credette subito al dignitario che aspettava nell'altra stanza, e si ripeté tante e tante volte quelle parole che le carezzavano l'anima.

Quando ricomparve nel soggiorno, sembrò una che aveva sostenuto giorni di dura battaglia, ma che aveva vinto.

<Andrò per la via maestra fin dove mi porterà il destino> annunciò.

<E' un buon inizio. Però, prima di questo, voglio che tu venga al palazzo. Tranquilla... nessuno sa niente riguardo al tuo rapporto di figliolanza con sua maestà. E così deve essere, per ora. Vedrai... una volta lì capirai tante cose.>

<Ma io non so se è il caso> disse presa da una botta d'ansia improvvisa. <Al palazzo... io?>

<E perché no? La dimora del re è la dimora di tutti. Prima di partire è necessario che tu venga, e quando arrivi fatti annunciare direttamente a me.>

L'uomo di corte si alzò e si accomiatò. Marienne l'accompagnò alla porta e lì rimase fino a quando non lo vide sparire nell'orizzonte.